

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Tra Antiochia e Roma: il network comune di Libanio e Simmaco

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/151017> since

*Terms of use:*

#### Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

ANDREA PELLIZZARI

### Tra Antiochia e Roma: il *network* comune di Libanio e Simmaco

Un *topos* storiografico degli studi sulla Tarda Antichità ha sempre considerato le province grecofone della *pars Orientis* dell'impero romano e le loro capitali come ripiegate su se stesse e sui loro grandi trascorsi storici e culturali e poco inclini a relazionarsi con l'Occidente, la sua corte e le sue capitali<sup>1</sup>. In un contributo di una decina di anni fa Wendy Mayer ha cercato di sfumare tale assunto "isolazionista" evidenziando la pluralità di contatti, commerciali, militari, religiosi, che legarono in età tarda, tra IV e VI secolo, una delle capitali d'Oriente, Antiochia, e l'Occidente<sup>2</sup>. La sua ricostruzione ha contemplato il ricorso a varie fonti, tra cui ovviamente l'epistolario di Libanio, un documento imprescindibile per qualunque ricostruzione della storia, della società e della cultura antiochene della seconda metà del IV secolo d. C.; ad esso la studiosa sembra tuttavia interessarsi soltanto per gli anni 355-358, allorché Libanio fece recapitare numerose sue lettere a persone in servizio presso la corte di Costanzo II, allora prevalentemente dislocata in Occidente<sup>3</sup>, e per le carriere occidentali percorse in quegli anni da alcuni antiocheni<sup>4</sup>. A ben considerare, la testimonianza epistolare libaniana attesta la presenza di una continuità di scambi fra Antiochia e l'Occidente, in particolare fra Antiochia e Roma, per tutta la seconda metà del IV secolo. Benché avesse perduto la propria centralità politica

<sup>1</sup> Cfr. MATTHEWS 1975, 115. Il quadro escludeva la nuova capitale, Costantinopoli, i cui contatti con l'Occidente erano ovviamente molto stretti (*ibid.* 103-105).

<sup>2</sup> MAYER 2003, 5-32.

<sup>3</sup> MAYER 2003, 10. Sul soggiorno occidentale di Costanzo II durato ininterrottamente dal 352 al 357, vd. la cronologia in DAGRON 1991, 79.

<sup>4</sup> MAYER 2003, 14-15.

e amministrativa, l'Urbe continuava infatti ad essere la sede di un antico e prestigioso senato e un centro di studi superiori che attraeva persone colte da ogni parte dell'impero<sup>5</sup>. D'altro canto, Antiochia, ben più di Costantinopoli, fu per alcuni decenni nel corso del IV secolo la residenza orientale degli imperatori, il centro delle spedizioni militari e dell'amministrazione sia sotto Costanzo II, sia sotto Giuliano, sia sotto Valente<sup>6</sup>. Era ovvio che pure verso di essa muovessero degli occidentali interessati a carriere nell'amministrazione o nell'esercito orientali o a tenere contatti con la corte.

Tra questi erano ad esempio gli inviati del senato romano presso gli imperatori che qui risiedevano. I legami tra i Simmaci e Libanio ebbero infatti origine nel 361, allorché il senatore Avianus Symmachus, il padre del futuro oratore Q. Aurelio Simmaco, fu inviato come ambasciatore presso Costanzo II, che allora si trovava ad Antiochia<sup>7</sup>. Fu in quest'occasione che egli conobbe personalmente Libanio, con il quale sappiamo che condivideva la passione per i λόγοι e per gli autori antichi (περὶ τῶν παλαιῶν), i quali costituivano l'argomento delle loro quotidiane conversazioni. A raccontarlo è lo stesso Libanio in una lettera indirizzata a Q. Aurelio Simmaco nel 391 (*Ep.* 1004), nella quale l'oratore di Antiochia, rispondendo a uno scritto simmachiano non pervenuto, esprime tutta la sua soddisfazione per il fatto di essere stato onorato di una missiva da parte di un personaggio di rango così elevato. La lettera, una delle più note e commentate dell'epistolario libaniano<sup>8</sup>, è la prova della solidarietà di fondo che, al di là delle scelte di vita e di carriera, della situazione geografica e delle polemiche contingenti sull'uso linguistico greco e latino, accomunava le élites colte delle due *partes imperii* e, per quanto ci riguarda più da vicino, attesta l'esistenza di una rete di fitte relazioni tra Roma e Antiochia, i

<sup>5</sup> CECCONI 2007; PELLIZZARI 2009. Cfr. *CIL* VI, 33868 = *ILS* 7742, epigrafe funeraria del nicomediese Athenagoras, *iuris studiosus*.

<sup>6</sup> Cfr. *Exp. totius mundi et gentium*, 32: *habes ergo Antiochiam quidem in omnibus delectabilibus abundantem ... quoniam ibi imperator sedet*. Per la cronologia dei soggiorni imperiali ad Antiochia, vd. DAGRON 1991, 80-82.

<sup>7</sup> *Amm.* XXI, 12, 24. Ritornando da questa missione attraverso i Balcani, Avianus e il suo collega d'ambasciata Maximus incontrarono Giuliano, che si apprestava a muovere contro Costanzo, dal quale furono accolti a Naissus con molti onori (*honorifice vidit*; su tale visita, vd. LIZZI TESTA 2004, 393-394). In ragione della sua eminenza all'interno del senato, Avianus Symmachus era spesso inviato in ambasceria presso gli imperatori: cfr. *CIL* VI, 1698 (= *ILS* 1257): *multis legationibus pro amplissimi ordinis desideriis apud divos principes functo*.

<sup>8</sup> Cfr. BRUGGISSER 1990; NORMAN 1992, 384-391; CABOURET 2000, 192-195.

cui terminali nelle due città erano rappresentati appunto da Simmaco e Libanio, i quali le controllavano e le tenevano insieme proprio grazie allo strumento epistolare. L'esistenza di tale *network* deve essere tuttavia intesa estensivamente, perché sono poche le corrispondenze direttamente attestate dai rispettivi epistolari, mentre la maggior parte di esse, come vedremo, può essere dedotta dalla condivisione di una sensibilità culturale e di un orizzonte comune di interessi da parte dei vari protagonisti attivi fra le due città e, più latamente, fra Oriente e Occidente.

Benché sia stata recentemente proposta da Rita Lizzi Testa una datazione ben più alta di *Ep.* 1004 (aa. 364-365) rispetto a quella tradizionale<sup>9</sup>, sono convinto che essa debba continuare a datarsi all'anno 391. Il richiamo che Libanio vi fa alle sue inveterate affezioni (§3: τὸ λυποῦν) può essere spiegato con il pessimismo che egli nutriva in quegli anni sia per ragioni personali e familiari (i problemi di salute che lo assillavano, le preoccupazioni per la carriera del figlio, le morti degli amici più cari) sia, più in generale, per le sorti pericolanti del paganesimo e della παιδεία greca, di cui era uno dei sostenitori più agguerriti<sup>10</sup>. La metafora della navigazione che, spinta all'inizio da venti favorevoli, era stata poi resa difficoltosa da una tempesta ed era infine ritornata a solcare acque più tranquille (§8)<sup>11</sup>, ben si attaglia alle vicissitudini di quegli anni della carriera di Simmaco che, caduto in disgrazia presso Teodosio per essersi schierato, insieme ad altri esponenti dell'aristocrazia senatoria di Roma, al fianco dell'usurpatore Magno Massimo e avergli anche dedicato un panegirico<sup>12</sup>, era riuscito a ricucire i propri rapporti con l'imperatore legittimo e la sua cerchia, ponendo le premesse per la sua riabilitazione, che giusto nel 391 sarebbe stata ufficializzata dall'elevazione alla dignità consolare<sup>13</sup>. Esistono

<sup>9</sup> LIZZI TESTA 2004, 444-446. Tutti concordi invece nel ritenere attendibile la data del 391, proposta nell'ed. Förster delle lettere di Libanio (v. XI, 132), sono gli studiosi indicati in n. 8.

<sup>10</sup> Cfr. *Ep.* 964 (a. 390), in cui il momento difficile che l'oratore sta attraversando sia per ragioni personali, ideologiche e professionali è metaforicamente chiamato χειμὼν. Diversamente, LIZZI TESTA 2004, 445, attribuisce la sofferenza di Libanio al venire meno delle speranze di *renovatio imperii* in seguito alla morte improvvisa di Giuliano.

<sup>11</sup> Lib. *Ep.* 1004, 8: τοιγαροῦν ἦσθην τε πλέοντος ἐξ οὐρίων κἂν τῇ παραχῇ τῆς θαλάττης ἔδαισα καὶ πάλιν λείας γενομένης ἐχάρην.

<sup>12</sup> Socr. *HE* V, 14 (*PG* 67, 600-601); Symm. *Epp.* II, 13; 31, e il commento *ad loc.* in CECCONI 2002, 180-186; 246-247.

<sup>13</sup> Così la pensano NORMAN 1992 e CABOURET 2000 (cfr. n. 8); *contra*, LIZZI TESTA 2004, 445, che nella metafora della navigazione vede le speranze suscitate nel 361 dall'inizio

infine alcuni elementi che convincono a collocare la missiva nel contesto personale e spirituale degli ultimi anni di Libanio, il quale in situazioni pressoché analoghe ricorse agli stessi strumenti espressivi: l'istantanea divulgazione che questi fece della lettera ricevuta da Simmaco nasceva, come egli stesso scrisse, non solo dal desiderio di condividere con gli amici la gioia per il recapito, ma anche dal sottile compiacimento di assestare un colpo alle malelingue e agli invidiosi (§4); significativa al riguardo è la coincidenza espressiva con *Ep.* 1059 (a. 392) a Moderatus, dubitativamente *magister militum* o *tribunus* attivo in Oriente<sup>14</sup>: in entrambe la diffusione della lettera tra amici e nemici avviene infatti «affinché gli uni ne godessero, gli altri affinché ne fossero soffocati»<sup>15</sup>. Inoltre, la meritoria azione simmachiana di incentivare gli studi di retorica presso i giovani (ἐγγείραντα τοὺς νέους ἐπὶ τοὺς λόγους) viene considerata un tributo d'onore agli «agli dèi dell'eloquenza» (τοῖς λογίοις θεοῖς), entità divine il cui culto nelle lettere libaniane più tarde si affianca a quello della Τύχη, fino a quel momento pressoché esclusivo<sup>16</sup>; nei loro confronti i cultori di tale arte hanno infatti dei doveri, come Libanio ricordò ad Aburgius, influente burocrate palatino alla corte di Costantinopoli, in una lettera del 388 (*Ep.* 907, 2: ἔστι δὲ ἃ δεῖ γενέσθαι παρὰ σοῦ τοῖς θεοῖς τοῖς λογίοις)<sup>17</sup>.

Per quanto poi riguarda l'argomento relativo al silenzio di Libanio sull'elevazione di Simmaco al consolato proprio nell'anno 391, esso non appare così conclusivo per obbligare a proporre una datazione diversa. In genere, i nomi dei consoli designati erano scelti tra l'estate e l'autunno precedenti l'anno del loro ingresso in carica. Tale scelta dipendeva dagli accordi tra gli Augusti, anche se l'Augusto più anziano – in questo caso Teodosio - aveva una sorta di

dell'avventura giuliana, destinate tuttavia ben presto a infrangersi come un naviglio nella tempesta.

<sup>14</sup> Cfr. SEECK 1906, s.v. Moderatus, 213 (*magister militum per Orientem*); *RE* XV 2 (1932), 2318 (W. ENSSLIN, s.v. Moderatus 2); *PLRE*, I, s.v. Moderatus, 605 (*tribunus*). Sulle lettere a Moderatus rimando a PELLIZZARI 2011 (a), 196-197; 203.

<sup>15</sup> *Lib. Epp.*, 1004, 4: τοῖς μὲν, ὅπως χαίροιν, τοῖς δ', ἵνα ἀποπνίγοντο; 1059, 5: τοῖς μὲν, ὅπως ἡσθεῖεν, τοῖς δέ, ὅπως ἀποπνιγεῖεν. Sulle difficoltà relazionali di Libanio con colleghi e maggiorenti antiocheni negli ultimi anni della sua vita è prova il contenuto di *Or.* II (a. 381), in cui egli si difende dall'accusa di arroganza (πρὸς τοὺς βαρὺν αὐτὸν καλῆσαντας).

<sup>16</sup> Tranne una sola eccezione (*Ep.* 656, 1, a. 361), tutte le altre occorrenze del sintagma appartengono agli anni 390-393 (*Epp.*, 907, 2; 927, 1; 1004, 5; 1051, 8; 1061, 6; 1085, 1; 1089, 2). Sul culto di *Tyche* nei discorsi libaniani più tardi, vd. CASELLA 2010, 258-262.

<sup>17</sup> Su Aburgius, rimando a *PLRE* I, 5; PETIT 1994, 23, con altra bibliografia.

prelazione, soprattutto riguardo alla primazia fra i due consoli<sup>18</sup>. Era invalso inoltre l'uso, da qualche tempo, che un console fosse nominato in Occidente e l'altro in Oriente e che entrambi fossero reciprocamente riconosciuti dagli imperatori, i quali ne davano pubblicità, forse con un editto, nella parte di impero loro conferita<sup>19</sup>. Per il 391 la scelta era caduta sul prefetto al pretorio orientale, Fl. Eutolmius Tatianus, *consul prior*, e appunto su Simmaco, romano. Benché i consoli fossero stati scelti nell'autunno del 390, è possibile che la notizia della loro elevazione alla carica fosse giunta con qualche mese di ritardo nell'*altera pars* dell'impero e che quindi Libanio, ad Antiochia, ancora nei primissimi mesi del 391, quando possiamo pensare che sia stata scritta l'*Ep.* 1004, ignorasse il nome del collega occidentale di Tatianus. Da una lettera indirizzata a quest'ultimo (*Ep.* 990), sappiamo che Libanio già negli ultimi mesi del 390 era al corrente dell'onore che era stato riconosciuto al prefetto; ovviamente se ne compiace, ma sembra provare un certo fastidio per il fatto di non aver ricevuto una comunicazione ufficiale da parte sua ed essere stato indirettamente informato dalla fama di quell'evento<sup>20</sup>. Sappiamo inoltre che solo nel 391 egli ricevette tale annuncio, accompagnato dai doni che in genere venivano inviati ad amici e conoscenti per solennizzare l'evento<sup>21</sup>. Se era più facile, per ragioni di distanze geografiche minori, che Libanio conoscesse già nel 390 quanto era stato notificato nell'autunno a Costantinopoli, per di più a proposito di un funzionario a lui ben noto e attivo nella *pars Orientis* dell'impero, non altrettanto può dirsi riguardo alla notizia su Simmaco, e non solo per motivi di geografia. In ragione della pregressa familiarità epistolare, Libanio poteva infatti permettersi di scrivere a Tatianus e di felicitarsi con lui, pur in assenza di una comunicazione ufficiale da parte sua. I rapporti con Simmaco erano invece molto più formali; al massimo, come si vedrà, Libanio poteva condividere con lui ragioni culturali e una rete di corrispondenti comuni; se il senatore romano non aveva fatto cenno all'onore che gli era stato riconosciuto nella lettera perduta a lui indirizzata, non vedo ragioni perché questi dovesse sentirsi in obbligo di congratularsi.

<sup>18</sup> *CLRE*, 22.

<sup>19</sup> *C.Th.* VIII, 11, 1 (a. 364); 12 (a. 365); 3 (a. 369). DE MARTINO 1975, 368; *CLRE*, 16; 26.

<sup>20</sup> *Lib. Ep.* 990, 1: Τὰ περὶ τῆς εἰς σὲ τιμῆς γράμματα ταυτησὶ τῆς δικαίας ἤξονθ' ἡμῖν, ἤξει γάρ, ἔφθη τῆς τιμῆς ὁ λόγος.

<sup>21</sup> *Lib. Ep.* 1021, 1: Ἔχω τὴν τιμὴν λαβὼν ἔν τε τῇ φιάλῃ καὶ τῷ διθύρῳ γραμματείῳ, τὸ μὲν ἐλέφαντος, ἡ δὲ ἐστὶν ἀργύρου. Sull'uso di inviare come strenne consolari i dittici eburnei, vd. da ultimo, DAVID 2007.

Il ritratto di Avianius Symmachus che emerge da questa lettera è del tutto in linea con la tradizione coeva, che lo considera un grande esempio di dottrina (*inter praecipua exempla doctrinarum*, secondo le parole di Ammiano Marcellino<sup>22</sup>) e di cultura letteraria e poetica, come traspare dalle prime dodici lettere dell'epistolario di Simmaco, a lui enfaticamente indirizzate, in cui viene gratificato tra l'altro del titolo di *iustus heres veterum litterarum* in tutti i domini, dalla poesia all'oratoria, dalla storia alla filologia<sup>23</sup>. È possibile dunque che le discussioni περὶ τῶν παλαιῶν che segnarono le giornate antiochene di Libanio e di Avianius Symmachus spaziassero sui più diversi aspetti della cultura antica, in ragione della versatilità di quest'ultimo; senza contare che il recupero della *vetustas*, nella forma e nella sostanza, fu alla base di quell'operazione culturale tesa ad attualizzare il modello delle *Hebdomades* varroniane in una galleria di *elogia* epigrammatici di personaggi contemporanei famosi e benemeriti, in cui Avianius cercò di coinvolgere il figlio<sup>24</sup>.

Poiché Libanio non conosceva il latino – o almeno affettava di non conoscerlo e, comunque, quand'anche ne avesse avuto qualche rudimento, ciò non gli sarebbe bastato per una lettura in originale dei testi letterari latini –, è evidente che i παλαιοί oggetto delle sue conversazioni con Avianius fossero quelli della letteratura greca, con i quali il suo interlocutore doveva avere come minimo quella dimestichezza scolastica comune a tutti gli aristocratici colti di Roma. Essi sono definiti dall'oratore antiocheno (*Ep.* 1004, 7) come «il fondamento dell'educazione» (ὧν ὁ τόκος παιδεία τοῖς ἄλλοις) e non è un caso che, accomiatandosi da Libanio, Avianius abbia espresso il desiderio, rimasto irrealizzato, che il proprio figlio potesse completare proprio alla scuola del maestro greco la sua formazione retorica<sup>25</sup>. Perché ciò non avvenne? Come suggerisce Rita Lizzi Testa, erano forse venuti meno gli stimoli culturali e politici dopo la fine del filellenismo giuliano<sup>26</sup>; la scelta successiva di Avianius di avviare il figlio a completare la propria formazione culturale di marca

<sup>22</sup> Amm. XXVII, 3, 3.

<sup>23</sup> Symm. *Ep.* I, 3, 2: *Quidquid in poetis lepidum, apud oratores grave, in annalibus fidele, inter grammaticos eruditum fuit, solus hausisti, iustus heres veterum litterarum*. La sua facondia spiega la presenza nella sua nomenclatura nel termine Tullianus quale *agnomen ex virtute*; cfr. CAMERON 1999, 482.

<sup>24</sup> Symm. *Ep.* I, 2. Vd. al riguardo CRACCO RUGGINI 1984, 498-501; CRACCO RUGGINI 1986, 111-115; BRUGGISSER 1993, 91-108; LIZZI TESTA 2002; SALZMAN 2006, 357-375.

<sup>25</sup> Lib. *Ep.* 1004, 8: ἦται παρὰ τῶν θεῶν γενέσθαι τι τοιοῦτον, ὃ σε ποιήσει τῶν ἐμῶν πόνων μεταλαβεῖν. Vd. anche PETIT 1956, 25.

<sup>26</sup> LIZZI TESTA 2004, 445.

spiccatamente latina non deve però essere intesa come un ripiegamento provincialistico, bensì come una deliberata scelta romanocentrica, fondata sui valori della tradizione senatoria pagana dell'Urbe<sup>27</sup>, anche se non venne mai meno da parte dei Simmaci, padre e figlio, il rispetto per la cultura greca<sup>28</sup>.

Benché non si debba accentuare la scarsa dimestichezza di Simmaco con il greco, è possibile che la sua conoscenza scolastica di questa lingua non gli abbia consentito di comunicare con Libanio direttamente in greco, né tantomeno Libanio, come abbiamo visto, era in grado di leggere il latino; per questo egli disponeva di traduttori cui era solito all'occasione ricorrere. Ne siamo informati da questa lettera<sup>29</sup>, ma anche da un'altra (*Ep.* 1036, a. 392) indirizzata a Postumianus, anch'egli appartenente, come vedremo, a una delle più nobili famiglie romane, che aveva scritto a Libanio per condolarsi con lui per la morte del figlio Cimone<sup>30</sup>. Quest'ultima era stata oggetto del lavoro interpretativo di un *team* di traduttori, impegnati non solo a volgerne il testo dal latino al greco, ma anche a renderne al meglio la pregnanza di alcuni passaggi<sup>31</sup>. Eppure, diversamente da Simmaco, la conoscenza del greco da parte di Postumianus doveva essere molto più approfondita e in linea con quella di altri illustri senatori, da Aradius Rufinus<sup>32</sup>, a Pretestato<sup>33</sup> a Nicomaco Flaviano<sup>34</sup>, se è vero

<sup>27</sup> Cfr. CRACCO RUGGINI 1984, 485. Già negli anni Cinquanta del IV secolo Simmaco era stato istruito presso un *senex* ...*Garumnae alumnus* in cui è stato riconosciuto Tiberius Victor Minervius (*PLRE* I, s.v. Tiberius Victor Minervius 4, 603-604), maestro dello stesso Ausonio, appartenente alla prestigiosa scuola retorica di Bordeaux, assai noto e apprezzato a Roma negli anni Cinquanta del IV secolo (*Symm. Ep.* IX, 88). Su questa lettera, vd. RODA 1981 (a), 219-222; RODA 1981 (b). Sulla presenza di maestri bordolesi a Roma, cfr. PELLIZZARI 2009, 301-302. Sul debito di Simmaco nei confronti della cultura greca è ancora valido MONTANA 1961.

<sup>28</sup> Cfr. BRUGGISSER 1990, 25-28.

<sup>29</sup> Lib., *Ep.* 1004, 4: ἤδη δὲ ἐρμηνέως τυχούσης.

<sup>30</sup> Cimone era morto a Tarso, in Cilicia, nel 391 per le conseguenze di una caduta da cavallo, mentre tornava ad Antiochia da Costantinopoli, dove si era recato per cercare di ottenere un incarico nell'amministrazione. Cfr. *PLRE* I, s.v. Cimon Arabius, 92-93; WINTJES 2005, 232-233.

<sup>31</sup> Lib. *Ep.* 1036, 2: πόνος δὲ ἄρα τὸ πρῶγμα γεγένηται τοῖς ἄγουσιν εἰς τὴν ἡμετέραν φωνὴν τὴν ὑμετέραν, καὶ ὀνικήσας <τῷ> τὸ προσιδὸν ἐλεῖν ἐστεφανοῦτο.

<sup>32</sup> Fu *comes Orientis* nel 363 e prefetto urbano a Roma nel 376 (*PLRE* I, s.v. Rufinus 11, 775-776). La sua conoscenza del greco è riconosciuta dallo stesso Libanio in *Ep.* 1493 (a. 365).

<sup>33</sup> Vettio Agorio Pretestato tradusse in latino la parafrasi di Temistio agli *Analitici* di Aristotele e corresse manoscritti aristotelici sia greci che latini. Nell'epitafio dedicatogli dalla



che Libanio stesso riconosce nel suo corrispondente un esperto degli autori canonici della letteratura greca: Omero ed Esiodo fra i poeti, Demostene e Lisia fra gli oratori, Erodoto e Tuciddide fra gli storici. Egli avrebbe dunque potuto scrivere a Libanio direttamente in greco e, in effetti, l'oratore lo rimprovera blandamente per non averlo fatto e lo invita a farlo per il futuro, evitandogli così di «pendere dalle labbra» dei traduttori<sup>35</sup>. Se dunque anche Postumianus evitò di scrivere a Libanio in greco, si deve pensare anche a un'altra possibile spiegazione. La sua appartenenza a una delle famiglie aristocratiche più in vista dell'Urbe, riconosciuta dallo stesso Libanio, che lo gratifica dell'appellativo di ὁ πρῶτος Ῥωμαίων (*Ep.* 1036, 3), gli imponeva probabilmente per ragioni di orgoglio culturale e di classe di servirsi del latino come strumento espressivo ufficiale; ciò che poteva valere anche nel caso di Simmaco, il quale, se avesse voluto, avrebbe certo potuto far tradurre direttamente in greco la sua missiva e inviarne così la traduzione al maestro di Antiochia. Del resto, agli uffici di interpreti professionisti dovevano abitualmente rivolgersi i latinofoni ignari della lingua greca, come il *magister officiorum* Rufinus, il quale si fece tradurre nel 388 la lettera che Libanio gli indirizzò non appena questi era stato elevato all'importante dignità palatina<sup>36</sup>.

Se si accetta la ricostruzione della *PLRE*<sup>37</sup>, il Postumianus cui Libanio scrive *Ep.* 1036 nel 392 sarebbe lo stesso *iuvenis de summatibus* che poco più di dieci anni prima Simmaco aveva raccomandato all'attenzione di Eutropio<sup>38</sup>. Egli doveva appartenere alla famiglia dei Caeionii Rufii ed essere attivo come avvocato nel foro di Roma nei primi anni Ottanta del IV secolo; nella finzione drammatica dei *Saturnali*, Macrobio gli attribuì infatti l'esposizione degli

moglie Fl. Aconia Paulina (*CIL* VI, 1779 = *ILS* 1259), c'è un riferimento esplicito al suo bilinguismo greco-latino (*tu namque quidquid lingua utraque est proditum ... meliora reddis*). Sulla figura di Pretestato, vd. KAHLOS 2002, e la bibliografia ivi citata.

<sup>34</sup> Virio Nicomaco Flaviano tradusse in latino la *Vita Apollonii Tianeii* di Filostrato (*Sid. Ep.* VIII, 3, 1). Sulla sua figura, vd. COŞKUN 2004.

<sup>35</sup> Lib. *Ep.* 1036, 4: φεύγων ἐν οἷς ἐπιστέλλεις τὴν Ἑλλήνων γλῶτταν; *ibid.*, 7: μὴ πέμψης πάλιν εἰς ἑρμηνέων στόματα.

<sup>36</sup> Lib. *Ep.* 865, 3: ἀρέσαι τέ σοι τὴν ἐπιστολὴν ἔφασκε καὶ γενέσθαι τοῖς διγλώσσοις ἄθλον ἐκείνην σοῦ μὲν κελεύοντος ἑρμηνεύειν. Rufinus era comunque dotato di una compiuta formazione retorica (sia pure soltanto latina, come questa stessa lettera lascia intendere), probabilmente ricevuta alla scuola bordolese di Ausonio, viste le sue origini galliche. Su Rufinus, vd. anche *infra*, 150-152.

<sup>37</sup> *PLRE* I, s.v. Postumianus 3, pp. 718-719.

<sup>38</sup> Symm. *Ep.* III, 48. Cfr. il commento *ad loc.* in PELLIZZARI 1998, 174-175.

argomenti trattati durante i banchetti che nel 384, in occasione della ricorrenza della festività, si tennero in casa di Pretestato, ai quali però fu impossibilitato a partecipare a causa delle pressanti richieste dei suoi clienti<sup>39</sup>. È possibile immaginare che egli abbia compiuto qualche anno prima di questa data (aa. 379-381) un viaggio di studio in Grecia, per il quale Simmaco richiese appunto la mediazione di Eutropio, allora prefetto al pretorio dell'Illirico orientale<sup>40</sup>, cui lo legavano in quegli anni notevole familiarità e comuni interessi culturali, come è attestato dalle lettere a lui indirizzate<sup>41</sup>. Al di là della significativa coincidenza tra l'espressione libaniana ὁ πρῶτος Ῥωμαίων e quella simmachiana sopra ricordata, certamente casuale, ma espressione della consapevolezza di entrambi di riferirsi a un esponente della «parte migliore del genere umano», per usare un'altra notissima locuzione di Simmaco<sup>42</sup>, l'identità fra il commendando di Simmaco e il corrispondente di Libanio può essere sostenuta sulla base della familiarità di Postumianus con i λόγοι; secondo l'oratore di Antiochia, egli ne aveva infatti composti πολλοὶ καὶ καλοὶ (*Ep.* 1036, 5) in ragione della sua assidua frequentazione degli *auctores* greci. Possiamo quindi pensare che questo esercizio retorico gli fosse tornato utile nella pratica forense, anche se Libanio si augura per lui una successiva carriera di governo sulle tracce di uno zio, non meglio identificato<sup>43</sup> e del nonno, che aveva rivestito il consolato nell'anno stesso in cui Libanio era nato<sup>44</sup>. Nonostante le differenze linguistiche, la

<sup>39</sup> Macr. *Sat.* I, 2, 1: *hora omnino reperiri nulla potest, quin tuorum clientum negotia vel defendas in foro vel domi discas*; *ibid.* 5, 13: *Postumianum, qui forum defensionum dignatione nobilitat*.

<sup>40</sup> Cfr. VERA 1983, 392-398.

<sup>41</sup> Symm. *Epp.* III, 46-53, e il commento in PELLIZZARI 1998, 168-186.

<sup>42</sup> Cfr. Symm. *Ep.* I, 52, 1. Con il termine *summates* Simmaco indicò spesso l'insieme dei *clarissimi*; cfr. RODA 1981 (a), 250; RODA 1986, 197, n. 62; LOMANTO 1983, 909; HAVERLING 1988, 226-227.

<sup>43</sup> Lib. *Ep.* 1036, 8: *παρὰ δὲ τῶν θεῶν αἰτῶ δοῦναί μοι τὴν σὴν ἰδεῖν κεφαλὴν ἐν ἀρχομένου τάξει, καθάπερ πάλοι τὸν σὸν θεῖον ἔγνων*. L'identità dello zio non è riconoscibile con sicurezza; cfr. *PLRE* I, s.v. Anonymus 140, p. 1026. *Contra*, MATTHEWS 1967, 496, lo identifica con il nipote omonimo del prefetto al pretorio orientale dell'anno 383 (cfr. *PLRE* I, 718-719, s.v. Postumianus 2), seguendo l'ipotesi formulata in SEECK 1906, 243 (ss.vv. Postumianus 1 e 2) e ripresa in *RE* XXII, 1 (1953), 890-891 (W. ENSSLIN, ss.vv. Postumianus 2 e 3).

<sup>44</sup> Lib. *Ep.* 1036, 9: *ἐν ᾧ γὰρ ἔτει γῆν καὶ θάλατταν ἐπέχχε τῷ τοῦ ὑπάτου καὶ ὀνόματι καὶ στήματι πάππος ὁ ὑμέτερος, τότε τῆς μητρὸς ἐκδραμὼν ἐφάνην ἡλίω*. I consoli del 314 furono C. Ceionius Rufius Volusianus e Petronius Annianus (*CLRE*, 162-163). Il probabile nonno di Postumianus doveva essere il *consul prior*.

lontananza geografica e la diversità di estrazione sociale, sottolineata dal riconoscimento da parte di Libanio dell'origine divina della famiglia di Postumianus<sup>45</sup>, siamo dunque di fronte alla condivisione di uno stesso orizzonte culturale, in cui la παιδεία greca era considerata dall'aristocrazia romana un complemento obbligato della propria formazione<sup>46</sup>; ciò che spiega la volontà di Libanio di mantenere relazioni con i suoi membri, soprattutto con quelli, come Simmaco e Postumianus, di cui aveva avuto modo in passato di frequentare parenti e familiari.

La rete relazionale condivisa da Simmaco e Libanio non era tuttavia soltanto limitata all'ambito ristretto della *pars melior generis humani*, ma si estendeva a personaggi che gravitavano intorno a questa per reciproche opportunità di azione politica e di prestigio personale. È il caso di alcuni alti burocrati palatini o di generali dell'esercito, che entrambi trattarono con deferenza, non lesinando affermazioni di stima nei loro confronti e cercandone la simpatia e la familiarità. Pur se attivi per finalità e in ambiti sostanzialmente incomparabili - l'uno nell'antica capitale per continuare a conservare a se stesso e alla sua classe sociale di appartenenza un ruolo adeguato nel gioco politico del suo tempo; l'altro nello spazio decisamente più ristretto della provincia e della diocesi di Siria, per assicurare visibilità a se stesso e alla sua azione educativa e, grazie a questa, unitamente al suo rango di questore o di prefetto al pretorio onorario<sup>47</sup>, apparire come uno dei "padri nobili" della sua città - Simmaco e Libanio utilizzarono lo strumento epistolare per garantirsi una relazione privilegiata con un personale politico e amministrativo socialmente variegato, ma detentore di un potere e di un'autorità con cui bisognava inevitabilmente fare i conti e che conveniva tenersi buono con lo scambio di lettere cortesi in cui erano sapientemente dosati contenuti filofronetici e richieste di reciproci favori e

<sup>45</sup> Lib. *Ep.* 1036, 6: τοῦτ' δὲ κοινὸν ἀπάσης οἰκίας, ἥ θεοὶ πρόγονοι, τὸ δ' ἄγαν τῆς ὑμετέρας γενεᾶς.

<sup>46</sup> Vd. *AE* 1986, 109, dedica celebrativa di Eudemos di Laodicea (σοφιστῆς Ῥωμέων, come qui si definisce) a C. Caeionius Rufius Volusianus Lampadius (*PLRE* I, 978-980, nr. 5), prefetto al pretorio nel 355 e prefetto urbano nel 365-366, per la costruzione di splendidi edifici termali tra Roma e Tivoli. Della sua attività romana negli anni Sessanta del IV secolo riferisce Libanio in *Ep.* 1493 (a. 365), in cui è definito ἐννεάκρουνος («la fontana dai nove zampilli»).

<sup>47</sup> L'onore gli fu riconosciuto da Teodosio nel 383. Rimangono tuttavia dubbi su di esso. Di prefettura onoraria parlano infatti NORMAN 1965, 211; PETIT 1979, 265; WIEMER 1995, ma di questura riferisce MARTIN 1988, 248-250, a proposito di Lib. *Or.* II, 8, seguito nel commento *ad loc.* da GONZÁLEZ GÁLVEZ 2001, 17-18, n. 7. Cfr. RITORÉ PONCE 2006, 90-91.

raccomandazioni. D'altro canto, possiamo immaginare quanto per tale funzionariato civile e militare potesse valere, in termini di integrazione sociale e di condivisione di un comune orizzonte culturale, essere annoverati fra i loro corrispondenti.

In altra sede ho già ampiamente trattato i casi di Richomeres e di Promotus, entrambi militari e *supporters* di Teodosio, che nel corso degli anni Ottanta del IV secolo corrisposero sia con Simmaco che con Libanio. Richomeres era un generale franco con cui Libanio intrecciò una duratura relazione a partire dal 383, quando quello si stabilì ad Antiochia come *magister militum per Orientem*; negli stessi anni ricevette anche numerose lettere da parte di Simmaco in uno scambio epistolare in cui alle ragioni dell'ufficialità si affiancavano quelle della condivisione di comuni orizzonti culturali<sup>48</sup>. Promotus era *magister equitum* quando ricevette l'unica lettera, piuttosto asciutta e formale, che Libanio gli scrisse (*Ep.* 867, a. 388) mentre il corrispondente si trovava in Italia al seguito di Teodosio, dove lo raggiunse invece la maggior parte delle lettere simmachiane a lui indirizzate, dalle quali emerge una personalità virtuosa e profondamente colta, a cui l'oratore si compiace di scrivere lettere incastonate di preziosi riferimenti letterari e di raffinati arcaismi<sup>49</sup>.

Vorrei qui diffondermi maggiormente sui casi di Siburius, di Rufinus e di Eutropius, anch'essi rappresentanti di quel nuovo ceto dirigente con cui sia Simmaco che Libanio furono in relazione per le ragioni sopra ricordate. Siburius fu un bordolese colto, appassionato di arte medica<sup>50</sup> e stretto collaboratore di Graziano nella seconda metà degli anni Settanta del IV secolo, allorché Simmaco gli scrisse alcune lettere preziosamente rifinite<sup>51</sup>. Se è vero che il loro scambio epistolare cessa intorno al 380, allorché viene meno la *leadership*

<sup>48</sup> Simmaco scrisse a Richomeres *Epp.* III, 54-69, tutte databili fra il 380 e il 394; Libanio gli indirizzò *Epp.* 866 (a. 388); 972 (a. 390); 1007 (a. 391); 1024 (a. 392). Sulla relazione epistolare di Richomeres con Simmaco e Libanio, rimando rispettivamente a PELLIZZARI 1998, 187-210; PELLIZZARI 2011 (a), 205-209.

<sup>49</sup> Simmaco scrisse a Promotus *Epp.* III, 74-80, tutte databili fra il 386 e il 392 (cfr. PELLIZZARI 1998, 217-226); su Lib. *Ep.* 867, cfr. PELLIZZARI 2011 (a), 209-210.

<sup>50</sup> Marcello Empirico (*De medicamentis, praef.*, 2) lo considera insieme a Eutropius (cfr. *infra*, 201) e a Iulius Ausonius, il padre del retore e poeta (*PLRE* I, s.v. Iulius Ausonius 5, 139), uno dei tre scrittori di medicina di origine gallica che erano ritenuti un'autorità in materia.

<sup>51</sup> Symm. *Epp.* III, 43-45, per cui rimando ancora a PELLIZZARI 1998, 156-168, anche per ciò che riguarda i dati della prosopografia. Vd. anche recentemente CASTELLO 2012, 185-191.

gallica che ruota intorno ad Ausonio alla corte di Graziano, il contatto tra Siburius e Libanio è invece molto più tardo e legato alla nomina di suo figlio omonimo a *consularis Palaestinae* nel 390. Quest'ultimo passò certamente da Antiochia per raggiungere la sede a lui destinata e il padre lo accompagnò con una lettera per Libanio (*Ep.* 963, a. 390), il quale si compiacque molto dell'onore che una persona così illustre gli attribuiva scrivendogli e ricambiò con un elogio del corrispondente e con l'augurio che la lettera ricevuta avviasse una lunga corrispondenza. Benché non siano attestati contatti precedenti, è possibile tuttavia che Siburius conoscesse e apprezzasse già da tempo l'eloquenza di Libanio (τιμῶν τὸ χρῆμα τῶν λόγων), forse anche a causa dei suoi contatti romani con la cerchia di Simmaco; parimenti doveva conoscerla e apprezzarla il non meglio noto fratello di Siburius, già deceduto, che doveva essere pure lui esperto di oratoria, se Libanio, elogiandone la *πράτης*, si rammarica di non averne seguito i consigli.

La scelta di Siburius iunior come *consularis* di Palestina appartiene verosimilmente alla volontà dell'allora *magister officiorum* Fl. Rufinus di circondarsi di funzionari che, come lui, erano di origine gallica. Personaggio fra i più controversi degli ultimi decenni del IV secolo<sup>52</sup>, egli era nativo di *Ehusa* (od. Eauze), una località della *Novempopulana* (Gallia sud-occidentale), ma svolse la propria carriera politica e amministrativa presso la corte orientale, dove poté contare sull'appoggio dei potenti conterranei che lo avevano preceduto<sup>53</sup>. Dotato di una compiuta formazione retorica probabilmente ricevuta alla scuola bordolese di Ausonio<sup>54</sup>, grazie al quale egli mosse certo i primi passi nell'attività politica<sup>55</sup>, Rufinus divenne in poco tempo uno dei consiglieri più ascoltati di Teodosio e l'ambizioso ispiratore di molte sue decisioni. Simmaco gli indirizzò undici lettere fra il 382 e il 396, muovendosi nei suoi riguardi sempre con ammirabile accortezza e prudenza e sempre secondo i calcoli della pura e semplice convenienza: gli riservò infatti espressioni complimentose da vivo e feroci critiche dopo la sua eliminazione, avvenuta nel 395<sup>56</sup>. Toni altrettanto

<sup>52</sup> Sulla sua figura, vd. SEECK 1906, 255-262 (s.v. Rufinus XII); *RE* I A 1 (1914), 1189-1193 (O. SEECK, s.v. Rufinus 23); DEMOUGEOT 1951, 120-129; 144-156; CAMERON 1971, 63-92; *PLRE* I, s.v. Fl. Rufinus 18, 778-780; DÖPP 1980, 67-73; 85-101; VON HAEILING 1978, 73-74; CLAUSS 1981, 187-190; PETIT 1994, 222-224, n. 262 (s.v. Rufinus XII).

<sup>53</sup> MATTHEWS 1971, 1074-1078.

<sup>54</sup> Philost. XI, 3.

<sup>55</sup> SIVAN 1993, 139; PELLIZZARI 1998, 40-42; 226-228.

<sup>56</sup> Symm. *Epp.* III, 81-91 e il commento in PELLIZZARI 1998, 226-244. L'omaggio a Rufinus in *Ep.* III, 85, in cui il corrispondente è detto attento al merito e incurante delle

ossequiosi e adulatori, tuttavia dettati dal pragmatismo di chi è determinato a raggiungere i propri obiettivi, caratterizzano le due lettere<sup>57</sup> che Libanio gli scrisse e le allusioni alla sua persona e al suo operato presenti in altre. La prima missiva (*Ep.* 865) risale al 388, quando Rufinus era stato da poco elevato al *magisterium officiorum*, carica che mantenne fino al 392<sup>58</sup>. Libanio ha bisogno della sua assistenza per garantire a un'ambasceria antiochena degna accoglienza presso Teodosio<sup>59</sup>; l'oratore sottolinea pertanto l'εὐγένεια dei suoi componenti, ma soprattutto l'educazione letteraria e retorica di cui sono forniti, verosimilmente acquisita con fatica alla sua scuola (τοὺς ὑπὸ ταῖς Μούσαις πόνους οὗς ὑπὲρ λόγων ὑπέμειναν)<sup>60</sup>. Benché fosse consapevole della scarsa conoscenza del greco da parte di Rufinus, che aveva bisogno di un traduttore per comprendere le sue missive (σοῦ μὲν κελεύοντος ἐρμηνεύειν), a Libanio erano tuttavia note le non comuni doti oratorie del corrispondente<sup>61</sup>; insiste perciò sulla compiuta formazione retorica degli ambasciatori antiocheni proprio per assicurare loro l'appoggio di un funzionario potentissimo e coltissimo. Analogamente, l'elevazione di Rufinus alla dignità di prefetto al pretorio d'Oriente in sostituzione del suo acerrimo nemico Tatianus, alla cui caduta nel 392 egli non fu estraneo<sup>62</sup>, è salutata da Libanio con accenti encomiastici, nella speranza che anch'egli si comportasse come uno ἱατρός per Antiochia, di cui l'oratore ebbe sempre a cuore la solidità sociale ed economica<sup>63</sup>. Certo Rufinus

ricchezze (*alii gaudent esse apud te locum meritis, alii dolent non esse divitiis*) appare completamente rovesciato in *Ep.* VI, 14, posteriore alla sua morte, in cui viene bollato come *praedo annosus* e criticato per l'insaziabile brama di ricchezze (cfr. il commento in MARCONE 1983, 84-87).

<sup>57</sup> Lib., *Epp.* 865 (a. 388) e 1106 (a. 393); riferimenti alla sua persona in *Epp.* 981 (a. 390); 1029, 1051; 1061 (a. 392); 1083; 1110; 1111 (a. 393).

<sup>58</sup> Zos. IV, 51, 1; *C. Th.* X, 22, 3 (8 marzo 390). In precedenza (382-383) era stato dubitativamente *comes sacrarum largitionum* o *rerum privatarum* (VERA 1983, 47), oppure *primicerius notariorum* (DELMAIRE 1989, 88). Vd. da ultimo CASTELLO 2012, 218-221.

<sup>59</sup> Su tale ambasceria, inviata in Italia per congratularsi con Teodosio per le sue vittorie sull'usurpatore Massimo, vd. LIEBESCHUETZ 1972, 268.

<sup>60</sup> In *Ep.* 868, 4, gli ambasciatori sono definiti παῖδες, appellativo con cui Libanio gratifica spesso i suoi studenti. Vd. PETIT 1956, 33-35.

<sup>61</sup> Vd. anche Symm. III, 82: *merito parcius loquar tuae facundiae relinquens, ut haec ornatus, si ita placebit, insinues* (e il commento *ad loc.* in PELLIZZARI 1998, 232). Espressioni analoghe anche in *Epp.* III, 83 e 90).

<sup>62</sup> Cfr. BARNES 1984.

<sup>63</sup> Lib. *Ep.* 1106, 3: εὖχοντ' οὖν αἱ γυναῖκες σώζεσθαι μὲν σοι τὴν τοῦ γενναίου βασιλέως εὐνοίαν, σώζεσθαι δὲ βασιλεῖ τοὺς σοὺς ὑπὲρ αὐτοῦ πόνους ἐλθεῖν τε αὐθις ὡς

non fu mai un corrispondente premuroso. Simmaco ne lamentò spesso i prolungati silenzi<sup>64</sup> e Libanio attribuì all'alto grado del destinatario il mancato rispetto da parte sua del 'galateo' epistolare. L'*Ep.* 865, la missiva che apre il loro breve carteggio diretto, attesta infatti che si tratta della seconda lettera che l'oratore aveva deciso di scrivergli, nonostante il precedente silenzio del corrispondente. In caso di inadempienza del destinatario, le tonalità del rimprovero variavano a seconda della gravità dell'offesa e della personalità dell'accusato. La colpa appariva in genere tanto meno grave quanto più elevata era la dignità del personaggio e quanto più gravosa, ma anche potenzialmente più utile era la sua attività<sup>65</sup>. Scrivendo nel 392 ad Anysius, suo *assessor* e collaboratore, Libanio riconosce infatti di dover fare affidamento sull'indole di Rufinus piuttosto che sulla sua diligenza epistolare<sup>66</sup>.

Più spinosa è l'identificazione dell'Eutropius cui l'oratore di Antiochia indirizzò nel 390 l'*Ep.* 979. Egli è generalmente identificato con lo storico, dubitativamente di origine orientale o gallica<sup>67</sup>, autore del *Breviarium ab urbe condita* dedicato a Valente alla fine degli anni Sessanta del IV secolo, a lungo attivo in Oriente, dove fu al servizio di Giuliano, Valente e Teodosio. Secondo Libanio stesso, entrambi sarebbero stati accusati di aver preso parte a una congiura ai danni di Valente nel 372, da cui tuttavia furono prosciolti<sup>68</sup>. La successiva eclissi di Eutropius si concluse all'indomani della morte di Valente

ἡμᾶς τὸν τῶν πόλεων ἱατρὸν ἀναβῆναι. Elogi analoghi alla politica filocittadina di Rufinus in *Epp.* 1052 (a. 392), a Zenon (*PLRE* I, s.v. Zenon 7, p. 992, e 1110 (a. 393) a Aristaenetus (*PLRE* I, s.v. Aristaenetus 2, pp. 104-105). Sulla salvaguardia delle città da parte di governatori e funzionari del governo centrale rimando a PELLIZZARI 2011 (b).

<sup>64</sup> Symm. *Epp.* III, 81, 1: *suscensebam silentio tuo*; 82, 1: *adhuc siles*; 88, 2: *mittendis litteris abstinere*.

<sup>65</sup> Cfr. PELLIZZARI 2011 (a), 200, a proposito di *Ep.* 2, a Ellebichus.

<sup>66</sup> Lib. *Ep.* 1029, 3: νῦν δ' ἄρκεϊ μοι τοσοῦτον εἰπεῖν, ὅτι τὰς ἐλπίδας οὐκ ἐν τῷ πλήθει τῶν γραμμάτων <ἔχω>, ἀλλ' ἐν τῇ φύσει τοῦ γενναίου Ρουφίνου.

<sup>67</sup> SEECK 1906, 151-153 ha visto in lui il nipote e allievo del retore palestinese Acacius (*ibid.*, s.v. Acacius II, 39-43; *PLRE* I, s.v. Acacius 6, 6; vd. anche Eun., *VS* XVII) che tenne lezioni anche ad Antiochia, dove rivaleggiò con Libanio stesso fino al 360 (*Epp.* 289, a. 361; 754, a. 362; 755, a. 362; 1304, a. Temistio, a. 364). La sua ipotesi è stata successivamente accolta e valorizzata in BONAMENTE 1977; BONAMENTE 2003, 103-112.

<sup>68</sup> Lib. *Or.* I, 158-159; vd. anche Amm. XXIX, 1, 36. Si tratta del famoso processo di Theodorus, il *secundicerius notariorum* accusato di aver aspirato all'impero, *cause célèbre* dei regni di Valentiniano e Valente, in cui confluirono alto tradimento e pratiche magiche (cfr. Amm. XXIX, 1, 8 ss.; Zos. IV, 15, 2-3; Eun., *VS* VII, 6, 6-7), per il quale rimando a BARB 1968, 124-126.

nella battaglia di Adrianopoli. Lo conferma indirettamente una delle prime lettere di Simmaco a lui scritte, *Ep.* III, 47, in cui, diversamente dai contemporanei, pagani e cristiani, profondamente colpiti dagli esiti del disastro<sup>69</sup>, la considerazione degli ultimi eventi (*nutantia reip. pondera*) non viene caricata di toni eccessivamente drammatici ed emotivi. Sottacendo una delle più gravi sconfitte patite dai Romani nel corso della loro storia e insistendo sulla valutazione ottimistica dei nuovi provvedimenti di Graziano<sup>70</sup>, è probabile che Simmaco intendesse incentrare il proprio discorso sulle nuove opportunità che i mutamenti in atto avrebbero offerto al corrispondente. La sua carriera proseguì infatti con successo: fu *comes sacrarum largitionum* sotto Graziano nel 379 e poi, con Teodosio, prefetto al pretorio in Oriente e *consul posterior* nel 387<sup>71</sup>. Fu in Italia al seguito dell'imperatore contro l'usurpatore Massimo nel 388 e con lui rimase per tutta la durata della spedizione, durante la quale rafforzò la propria relazione con Simmaco e con il *milieu* pagano dell'aristocrazia romana<sup>72</sup>. Qui lo raggiunse dunque la sopra ricordata lettera di Libanio (*Ep.* 979), in cui questi gli raccomandava la figura di Leontius, ex allievo di Libanio che nel 388 aveva lasciato Antiochia per Costantinopoli, dove intendeva mettere la sua eloquenza al servizio della corte e dei potenti che gravitavano intorno ad essa<sup>73</sup>; e qui, in effetti, doveva ancora trovarsi. In essa sono presenti gli elementi topici dell'epistola commendaticia, non ultimi quello dell'insistenza sulla φιλία tra i due corrispondenti, sugli onori che il commendando non lesina a entrambi e sull'adulazione dello scrivente nei confronti del destinatario, di cui si dice che dona consigli preziosi nei banchetti, negli uffici di governo e là dove l'imperatore s'impegna a favore della cultura<sup>74</sup>.

<sup>69</sup> Amm. XXXI, 13, 19; Ambr. *De Noë*, I, 1 (CSEL 32, 1, p. 413, 9); *Expos. in Luc.* X, 10 (*ibid.* 4, p. 458, 18).

<sup>70</sup> Symm. *Ep.* III, 47: *ut d.n. Gratiani fortissima simula c felicissima manu nutantia reip. pondera fulciantur*. Sulla lettera, vd. PELLIZZARI 1998, 170-174.

<sup>71</sup> Cfr. BONAMENTE 1977, 194, n. 94; *CLRE*, 387-388. Nel consolato del 387 egli avrebbe rappresentato la *pars Orientis*, in una sorta di paritetica personificazione delle due *partes imperii*, quale si sarebbe ancora verificata nel 391 con l'assunzione del consolato da parte dell'occidentale Q. Aurelio Simmaco e dell'orientale Fl. Eutolmius Tatianus.

<sup>72</sup> Sulle lettere di Simmaco a Eutropius (Symm. *Epp.* III, 46-53, vd. PELLIZZARI 1998, 168-186).

<sup>73</sup> Sulla sua figura, vd. SEECK 1906, 195-196 (s.v. Leontius VI); *RE*, Suppl. VIII, 938; *PLRE* I, 501 (s.v. Leontius 14); PETIT 1994, 147-148, n. 70).

<sup>74</sup> Lib. *Ep.* 979, 2: καὶ οἷα μὲν ἐν συμποσίοις λέγεις, οἷα δὲ ἐν δικαστηρίοις τοῖς τε ἄλλοις καὶ ἐν ᾧ βασιλεὺς κινεῖ τὰς ὑπὲρ τῶν λόγων καὶ βουλὰς καὶ φροντίδας.



Non stupisca il fatto che questa lettera accenni soltanto per Eutropius a un generico ruolo di operatore culturale e di consigliere del principe in tale materia e non si menzioni affatto la sua epitome storica. Il *Breviarium* era infatti scritto in latino, lingua che, come si è visto<sup>75</sup>, Libanio non conosceva o affettava di non conoscere ed era dedicata a un imperatore di cui egli non aveva un buon ricordo. Esso fu tuttavia tradotto in greco da Paeonius, allievo di Acacius in Palestina e poi di Libanio ad Antiochia, prima di dedicarsi a Berito agli studi di diritto<sup>76</sup>. La sua conoscenza del latino, obbligatoria per quanti frequentassero la scuola della città fenicia, in quanto l'insegnamento vi era impartito in tale lingua, spiega il fatto che proprio a lui si debba la versione greca del *Breviarium* di Eutropio, che potrebbe essere stato anche suo condiscipolo alla scuola di Acacius, qualora si accettasse l'identità dello storico con l'Eutropius che fu suo allievo<sup>77</sup>. Non è tuttavia possibile dire se Paeonius abbia approfondito la propria conoscenza del latino soggiornando a Roma. Un *frater* Paeonius fu in effetti raccomandato da Simmaco all'attenzione di Nicomaco Flaviano dubitativamente nel 381-383 o nel 390-394, allorché quest'ultimo rivestiva rispettivamente la *quaestura sacri palatii* a Costantinopoli presso Teodosio o la prefettura pretoriana in Italia<sup>78</sup>. Oltre ai dubbi suscitati dalla tradizione testuale (Paeonius o Paeanius?), nessun elemento al di là dell'omonimia consente di accostare il traduttore e *advocatus* Paeonius con il *protégé* di Simmaco latore della lettera a Flaviano, recentemente elevato dall'intervento di quest'ultimo a un non meglio specificato *honos*<sup>79</sup>. La possibilità di passare dalla carriera forense a quella nell'amministrazione centrale o periferica era comunque ampiamente attestata.

Sicura conoscenza comune a entrambi gli oratori fu invece quella di

<sup>75</sup> Vd. *supra*, 106.

<sup>76</sup> Cfr. PETIT 1956, 24. I suoi studi retorici e forensi sono attestati in Lib. *Epp.* 117; 1306; 1307. Sulla traduzione di Paeonius (o Paeanius), vd. MALCOVATI 1943-1944; VENINI 1981-1983; MATINO 1990.

<sup>77</sup> Cfr. Lib. *Epp.* 289; 754.

<sup>78</sup> Cfr. CECCONI 2002, 304, a proposito di Symm. *Ep.* II, 45, in cui però, pur negandola, si prende solo in considerazione l'ipotesi che il Paeonius raccomandato da Simmaco a Flaviano con l'omonimo insegnante di retorica in Galazia cui Libanio indirizzò nel 393 l'*Ep.* 1080 (cfr. Seeck 1906, 227, s.v. Paeoninus; *PLRE* I, 657, s.v. Paeonius 2). Sul significato polivalente del termine *frater* nel lessico epistolare simmachiano, vd. CECCONI 2002, 35; 148 e la bibliografia ivi citata.

<sup>79</sup> Symm. *Ep.* II, 45: ... *frater meus Paeonius, vadatus opimo testimonii tui munere, adire properavit parti honoris auctorem. Commendarem tibi optimum civem, si posses parvi facere quem dudum altius protulisti.*

Ampelius, nativo di Antiochia, ma attivo anche a Roma, dove nel 371-372 rivestì la prefettura urbana<sup>80</sup>. La sua carriera è la prova di quel flusso da Oriente verso Occidente di personaggi appartenenti a classi sociali elevate che erano attratti dalle opportunità di carriera che l'Occidente poteva loro offrire. Simmaco parla di lui in una lettera (V, 54) databile al 396-397<sup>81</sup>, in cui, ricordandolo *post mortem*, lo definisce *clarae et inlustris recordationis vir*, un giudizio in cui alla solidarietà tra *clarissimi* che dovevano essersi frequentati di persona nell'Urbe (trent'anni prima Ampelius aveva infatti acquistato a Roma una dimora *sub clivio Salutis*, la cui proprietà era ora messa in discussione)<sup>82</sup> doveva verosimilmente affiancarsi il rispetto dell'oratore per la facondia di un collega che aveva ricevuto attestazioni di stima da Imerio, il quale pronunciò un panegirico in occasione del suo congedo dal proconsolato d'Acaia<sup>83</sup>, che era già stato elogiato da Libanio, allorché aveva messo la sua eloquenza al servizio di una causa che stava a cuore all'oratore<sup>84</sup>, e che ancora Sidonio Apollinare nel V secolo avrebbe celebrato come uno scrittore nei cui confronti egli riconosceva il

<sup>80</sup> Cfr. *PLRE* I, 56-57 (s.v. Publius Ampelius 3); PETIT 1994, 33; CASTELLO 2012, 64-68; 87, n. 280. Si legga anche la presentazione della sua carriera in Amm. XXVIII, 4, 3: *Antiochiae genitus, ex magistro officiorum, ad proconsulatum geminum, indeque multo postea ad praefecturae culmen evectus*. Rivestì dunque in successione il *magisterium officiorum*, il proconsolato d'Acaia (359-360) e quello d'Africa (364) e infine la prefettura urbana (371-372). Stando a Lib. *Ep.* 208, 3 (vd. *infra*, n. 84), egli potrebbe essere stato in precedenza *praeses* di Cappadocia: *δόξεις τε ἐπιλελῆσθαι τῆς φιλότατης σοι Καπαδοκίας*. Dubbi sull'identità tra il *praeses Cappadociae* e il titolare delle altre funzioni in CLAUSS 1980, 145, ripreso in BRADBURY 2005, 153-155.

<sup>81</sup> Per il puntuale commento alla lettera rimando a RIVOLTA TIBERGA 1992, 158-166.

<sup>82</sup> Symm. *Ep.* V, 54, 2: *Ampelium clarae et inlustris recordationis virum parvas aedes quas pretioso auxit ornatu, sub clivo Salutis emissee ... Triginta annorum die incanuit aetas possessionis*. Rimando al commento *ad loc.* in RIVOLTA TIBERGA 1992, 161. Vd. anche Symm. *Ep.* V, 66, a Paternus, sullo stesso argomento, in cui Ampelius è definito ancora *inlustris memoriae* (§1), ma anche *de summatibus quondam senatus, quem famae celebritate didicisti* (§2).

<sup>83</sup> Si tratta di Him. *Or.* XXXI, a lui indirizzata, per cui rimando a PENELLA 2007, 234-238; vd. anche *ibid.* 67-68. Ampelius è ricordato anche in *Or.* XXIX, indirizzata a Privatus, maestro di suo figlio.

<sup>84</sup> Lib. *Ep.* 208 (a. 360), a Ampelius stesso: *Μέμνησαι τῶν λόγων ἐκείνων, οἷς τε αὐτὸς ἐχρῶ περὶ τοῦ δεῖν τὰ πρότερα δίδοσθαι, καὶ τῶν ἐμῶν, οἱ τὸ πεπαῦσθαι τὴν δόσιν ἐπὶ γινούν.* Egli è definito anche *καλός* in *Ep.* 315 (a Clematius, a. 357). Traduzione spagnola di queste due lettere in GONZÁLEZ GÁLVEZ 2005, 230-231 (*Ep.* 208) e 334-335 (*Ep.* 315).

proprio debito, ma anche la propria inferiorità<sup>85</sup>.

Anche gli orientali colti erano attirati dalle opportunità educative e intellettuali offerte dall'Urbe. È il caso del poeta egiziano Andronicus, autore di poesie drammatiche in metri vari e di un panegirico dedicato al suo concittadino, il *comes* Phoibammon, di cui nulla sopravvive<sup>86</sup>. Fu coinvolto nei processi di lesa maestà che si celebrarono a Scitopoli in Palestina nel 359, ma ne uscì scagionato<sup>87</sup>. Probabilmente ricompensato per questo con un incarico nell'amministrazione, egli lo rifiutò preferendo recarsi a Costantinopoli a studiare filosofia alla scuola di Temistio. Una lettera di Libanio lo raccomanda infatti al grande maestro della capitale sul Bosforo e ne celebra l'abilità nel comporre versi «stillanti di miele»<sup>88</sup>. È possibile che i legami condivisi in quegli anni con l'oratore gli abbiano reso possibili i contatti con Avianus Symmachus, allorché questi visitò Antiochia nel 361<sup>89</sup>, e gli abbiano spianato la strada per un contatto epistolare con il figlio Q. Aurelio Simmaco, che in effetti qualche anno più tardi gli indirizzò una lettera, in cui lo ringraziò non solo per i suoi trascorsi rapporti epistolari con lui, ma anche per aver arricchito la sua biblioteca con l'invio di copie dei suoi *carmina*, ai quali garantì la massima diffusione<sup>90</sup>. È soprattutto interessante notare che anche in questa lettera si ritrova quel

<sup>85</sup> Sid. Ap. *Carm.* IX, 303-305, dove il nome di Ampelius compare insieme a quelli di Paolino da Nola e di Simmaco stesso: *sed ne tu mihi comparare temptes, quos multo minor ipse plus adoro, Paulinum Ampeliumque Symmacumque*.

<sup>86</sup> Phot. *Bibl.* 279.

<sup>87</sup> Amm. XIX, 12, 11: *Andronicus postea, studiis liberalibus et claritudine carminum notus, in iudicium introductus cum secunda mente nullis suspicionibus urgeretur, purgando semet fidentius, absolutus est*. La città palestinese di Scitopolis fu scelta per la sua equidistanza da Antiochia e da Alessandria, da dove proveniva la maggior parte degli imputati. Sui processi, vd. VON HÄLING 1978 (b); MATTHEWS 1989, 219-220.

<sup>88</sup> Lib. *Ep.* 77, 1 (a Temistio, a. 359): *ὥς εἰκὸς ἦν Ἀνδρόνικον τοιοῦτον ἀφιέντα μέλι*. Ad Andronicus si accenna anche in *Ep.* 78 (a Hygienus, a. 359). Entrambe le lettere sono tradotte in GONZÁLEZ GÁLVEZ 2005, 113-114. In *Or.* XXVIII, 347a, Temistio parla in effetti di un giovane egiziano autore di una tragedia e di alcuni versi e ditirambi (*καὶ εἰ μὲν τις οἶός τέ ἐστι ξυντιθέναι τραγῳδίαν καὶ ἔπη καὶ διθυράμβους, ὥσπερ ὁ ἑναγχος ἐπιδημήσας Αἰγύπτιος νεανίσκος*). Su Andronicus, vd. *PLRE* I, s.v. Andronicus 5, pp. 65-66. *Contra*, *RE* VA2, s.v. Themistios, 1665 (W. STEGEMANN); vd. anche CAMERON 1965, 487-488.

<sup>89</sup> Vd. *supra*, 102.

<sup>90</sup> Symm. *Ep.* VIII, 22, 1 (a. 370?): *Sed haec merito rescriberem, si mihi solam epistulam detulisses; tu vero, ut es diligens amicorum, bibliothecae nostrae carminum tuorum divitias intulisti ... Tradam publicae admirationi quae legenda misisti*. Per l'epistola rimando a CALLU 2003, 123-124.

confronto fra lingua e letteratura greche e latine che si è già notato nelle missive di Libanio a Simmaco padre e a Postumianus<sup>91</sup>; di diverso c'è la duplice confessione da parte dell'oratore romano della propria debolezza nella lingua greca, che sembra quasi adombrare la superiorità di quest'ultima sulla *lingua Latiaris*<sup>92</sup> e dell'inaridirsi della propria ispirazione poetica, fatto che non gli impediva tuttavia di apprezzare i meriti del corrispondente<sup>93</sup>, nobilitato da un confronto indiretto con Omero<sup>94</sup>. Non diversamente da altri *wandering poets* orientali che si muovevano dalle loro sedi originarie, e in particolare dall'Egitto, per andare alla ricerca di nuovi mezzi di sussistenza mettendo la loro arte poetica e oratoria al servizio di città, governatori e alti funzionari, Andronicus è ancora attestato ad Antiochia nel 377, allorché scrisse un panegirico in onore del prefetto al pretorio orientale Modestus<sup>95</sup>, e nel 378, quando si rifiutò di scriverne uno per Hypatius, uno dei *primores* della città che in quell'anno fu elevato alla prefettura urbana di Roma<sup>96</sup>. Una scelta dettata dall'orgoglio localistico di vedere Antiochia privata di uno dei suoi cittadini più illustri e non certo dalla malcelata polemica nei confronti dell'antica capitale, con i cui maggiorenti Andronicus aveva detenuto e forse ancora deteneva buoni rapporti, come la sopra ricordata lettera di Simmaco lascia intendere<sup>97</sup>.

Tra gli anni Ottanta e Novanta del IV secolo Simmaco entrò in relazione epistolare anche con Iamblichus di Apamea, da lui definito *studiosus sapientiae vir*<sup>98</sup>. Questi era infatti una delle personalità più eminenti del paganesimo della seconda metà del secolo e per lui Libanio tra il 357 e il 365 aveva scritto alcune lettere di raccomandazione in cui, oltre che come parente e allievo, lo presentava

<sup>91</sup> Vd. *supra*, 106-110.

<sup>92</sup> Symm. Ep. VIII, 22: *In tuo ore vernet Musa Cecropia, mihi lingua Latiaris est; ne desideraveris aequa stili mei munera. Litteris vincimur, amore certamus.*

<sup>93</sup> Symm. Ep. VIII, 22, 1: *Quid tibi pro hoc dignum rependam tenuis ipse facundiae et pauper ingenii?*; *ibid.*, 2: *careret quippe fama magnorum virorum celebritate, si etiam minoribus testibus contenta non esset.* Sul venir meno dell'ispirazione poetica simmachiana proprio negli anni Settanta del IV secolo, cfr. CRACCO RUGGINI 1984, 509.

<sup>94</sup> Symm. Ep. VIII, 22, 2: *nihil ex hoc derogabitur operis tuae gloriae; nam et Homerum novimus a dissimilibus praedicari.*

<sup>95</sup> Lib. Or. XI, 26; su Modestus, vd. PLRE I, 605-608 (s.v. Domitius Modestus 2).

<sup>96</sup> Lib. Or. XI, 180; su Hypatius, vd. PLRE I, 448-450 (s.v. Fl. Hypatius 4).

<sup>97</sup> Sappiamo invece che per l'occasione Libanio stesso pronunciò un'orazione in onore di Hypatius, suscitando qualche polemica, come egli stesso lascia intendere in Or. I, 180.

<sup>98</sup> Symm. Ep. IX, 2, per cui rimando a RODA 1981 (a), 93-97 e a CALLU 2002, 3 (testo) e 96-97 (commento).

anche come retore e come filosofo<sup>99</sup>. L'epistolario libaniano attesta pure i suoi frequenti viaggi nella *pars Orientis* dell'impero, dalla Siria alla Bitinia alla Cilicia alla Galazia, da Antiochia a Costantinopoli ad Atene e anche l'intenzione di recarsi in Italia, e quindi verosimilmente a Roma<sup>100</sup>. Non sappiamo se tale suo auspicio si realizzò; quando Simmaco gli scrisse, Iamblichus era ormai da tempo ritornato in Palestina, circondato da una fama universale di sapienza che gli venne riconosciuta anche da una tarda lettera di Libanio<sup>101</sup> e che fu certo la ragione per cui il senatore e oratore romano intese proprio in quegli anni avviare un carteggio con lui<sup>102</sup>. Mediatore fra i due fu il filosofo neoplatonico Eudoxius, stretto familiare di Iamblichus e corrispondente di Simmaco, che proprio per l'assidua frequentazione poteva giudicarne i meriti con esattezza<sup>103</sup>. È verosimile riconoscere in lui l'Εὐδόξιος filosofo evocato in un mosaico di una villa di Baalbek, città non lontana dall'Apamea di Iamblichus<sup>104</sup>. Qui egli si sarebbe trasferito per stare vicino al maestro e di qui avrebbe fatto pervenire una lettera a Simmaco, che gli risponde lamentandosi per la sua distanza, ma gli augura quella prosperità che la *Iustitia* è solita riconoscere ai pii<sup>105</sup>. Un implicito riconoscimento della sua fede pagana. Non è tuttavia in alcun modo possibile riconoscere nel filosofo Eudoxius sopra ricordato l'omonimo corrispondente di una lettera di Libanio (*Ep.* 645), anche se si può immaginare che questi lo conoscesse in ragione del comune legame con Iamblichus e delle strette relazioni che sempre intercorsero tra Antiochia, la scuola di Libanio e l'ambiente culturale palestinese<sup>106</sup>.

<sup>99</sup> Lib. *Epp.* 570; 571; 573; 577; 1466.

<sup>100</sup> Lib. *Ep.* 571, 5.

<sup>101</sup> Già in Lib. *Ep.* 1466 (a. 365) si dice che Iamblichus era tornato ad Apamea. In *Ep.* 932, 2 (a. 390) lo si definisce «caro agli dèi» (τῷ θεοῖς φίλῳ), mentre in *Ep.* 982, 1 (a. 390) si invita il *consularis* di Palestina Siburius ad intervenire contro alcuni schiavi ribelli di Iamblichus perché quanto lo riguardava era comune a tutti i Greci (τοιοῦτος γὰρ ἀνὴρ ὡς κοινὰ τὰ κεῖνου πάντων Ἑλλήνων εἶναι).

<sup>102</sup> Symm. *Ep.* IX, 2: *Me iuvat studiosos sapientiae viros in amicitiae possessionem vocare. Quorum te esse summatem iamdiu adtestantur experti ... invitatus igitur consensu famae et optimorum testium fide amicitiae tuae dexteram porrigo.*

<sup>103</sup> Symm. *Ep.* IX, 2: *Eudoxius diligens iudex bonorum, qui degustatis propius virtutibus tuis...*

<sup>104</sup> CRACCO RUGGINI 1965, 8-9, ripreso in RODA 1981 (a), p. 95 e in CALLU 2002, 97.

<sup>105</sup> Symm. *Ep.* VIII, 31: *Video enim peregrinationi quae morbi instar est damnum sanitatis adiectum ... Faciet Iustitia, quae pios respicit, ut post huius incommodi citum transitum vitae tuae prospera longius porrigantur.*

<sup>106</sup> A sostenerlo fu SIEVERS 1869, 211; *contra* SEECK 1906, 132. Vd. RODA 1980, 99.

La presenza a Roma di Eudoxius, indubitabile secondo la testimonianza simmachiana, conferma al di là delle polemiche contingenti la forza di attrazione che l'antica capitale, le sue scuole, il suo senato esercitavano ancora sui notabili e sugli uomini di cultura dell'Oriente. Fu dunque lui a parlare a Simmaco di Iamblichus e della sua cultura, suscitando così nell'oratore il desiderio di intraprendere una relazione epistolare. Fu forse lui ad aver parlato a Simmaco del medico Dionysius in termini tali che questi si decise a scrivergli e a chiedergli l'amicizia? Ovviamente non è possibile saperlo, ma è significativo che l'iniziativa di Simmaco di avviare una corrispondenza con quest'ultimo sia presentata in termini pressoché analoghi a quelli con cui quasi contemporaneamente egli aveva rivolto a Iamblichus la medesima istanza<sup>107</sup>. Se così fosse, risulterebbe viepiù confermata anche nel corso degli anni Novanta del IV secolo l'esistenza di un *milieu* relazionale tra Simmaco e gli ambienti colti orientali, cui ancora una volta la presenza di Libanio non doveva essere estranea. Questi infatti nel 390-391 aveva ringraziato il prefetto al pretorio orientale Fl. Eutolmius Tatianus perché aveva inviato ad Antiochia un medico di nome Dionysius, bravo e preparato, che la lettera di Libanio presenta come un buon diagnostico e terapeuta, ma anche come una persona moralmente ineccepibile, saggia e continente, onesta fino al punto di non farsi pagare il dovuto e di accontentarsi della propria buona fama<sup>108</sup>. Si può pensare che Dionysius, dopo le morti in successione del suo protettore Tatianus (392) e dello stesso Libanio (393) abbia deciso di trasferirsi a Roma dove, come attesta la lettera che Simmaco gli scrisse, fu parimenti apprezzato sia per le sue qualità morali sia per quelle professionali<sup>109</sup> e dove si mise in luce anche come

<sup>107</sup> Symm. Ep. IX, 4: *hortatu igitur laudis utriusque amicitiae tuae manum porrigo et te sponte ad fidem nostrae familiaritatis invito*. Cfr. Symm. Ep. IX, 2: *invitatus igitur consensu famae et optimorum testimonio fide amicitiae tuae dexteram porrigo*.

<sup>108</sup> Lib. Ep. 992: οἷς (cioè agli Antiocheni) ἐστὶν ἰατρὸς Διονύσιος δεινὸς τρέψασθαι νοσήματα καὶ καταναγκάσαι φεύγειν ἀπὸ τῶν σωμάτων. νικήσας δὲ πολλῶν ἀρρωστημάτων ἀκμὴν πλείω πρὸς ἀκμὴν ἐκόλυσε προελθεῖν, τὰ δ' οὐκ εἶσεν αὐτῷ ἐπιθέσθαι, τὰ δὲ καὶ διετήρησε σώματα καθαρὰ νοσημάτων τροφῇ τοῦτο δυνηθεὶς καὶ γυμνασίῳς ... καὶ μὴν, οὗ γε μάλιστα ἰατρῷ δεῖ, σωφροσύνη τε διαφέρει καὶ τῷ κρατεῖν ἡδονῶν ... καὶ τοιοῦτος μὲν ὢν τὴν τέχνην, τοιοῦτος δὲ τὸν τρόπον τῶν πενεστέρων ἐστίν, οὐ διὰ τὸ μὴ εἶναι τοὺς διδόντας, εἰσὶ γὰρ οἱ σεσωσμένοι, ἀλλὰ νῦν μὲν μικρῷ τι τὴν χεῖρα ὑπέσχετο αἰδούμενος, νῦν δὲ τὸ πᾶν διεώσατο.

<sup>109</sup> Symm. Ep. IX, 4: *iamdudum te mihi et morum et medicinae fama commendat*. A Dionysius Simmaco scrisse anche Ep. VIII, 64, per cui vd. CALLU 2003, 142 (testo) e 196 (commento).

precettore dell'arte medica, se è vero che Simmaco indirizzò alla sua scuola alcuni suoi protetti<sup>110</sup>.

Al di là di tutte le polemiche diffuse nell'opera libaniana nei confronti di quanti, trascurando la παιδεία tradizionale, facevano un viaggio di sola andata verso Roma, per apprenderne la lingua e sperare così di acquisire onori e poteri<sup>111</sup>, il *network* sopra ricostruito di corrispondenti che a vario titolo possono in qualche modo richiamarsi alle personalità congiunte dell'oratore antiocheno e dell'oratore e senatore romano induce a sfumare le punte più acute della polemica antiromana di Libanio e a considerare sotto nuovi punti di vista i suoi rapporti con una città, dalla cui grandezza, come scrisse in una lettera del 390, si poteva rimanere «incantati»<sup>112</sup>.

andrea.pellizzari@unito.it

#### BIBLIOGRAFIA

*AE: L'Année épigraphique: revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine*, Paris 1888-

BRADBURY 2005: S. BRADBURY (translated with an introduction by), *Selected Letters of Libanius from the Age of Constantius and Julian*, Liverpool 2005.

BARB 1968: A. A. BARB, *La sopravvivenza delle arti magiche*, in *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel IV secolo*, a cura di A. MOMIGLIANO, Torino 1968, 111-137 (I ed., London 1963).

<sup>110</sup> Symm. *Ep.* IX, 4: *dabit autem tibi iudicii mei non mediocre documentum, quod his quos erudiendos misimus arti medicinae praeceptor adhiberis*. Sulla presenza di scuole mediche a Roma, attestate per il IV secolo sia dalla letteratura (SS.H.A., *Al Sev.*, XLIV, 4) sia dalle costituzioni imperiali (*C. Iust.* X, 53, 6, a. 333; *C. Th.* XIV, 1, 1, a. 357; IX, 1, a. 370) rimando a PELLIZZARI 1998, 142-146, a proposito di Symm. *Ep.* III, 37, una lettera commendaticia databile intorno al 390 in cui l'oratore presentava al vescovo Ambrogio il caso di un parente del *professor medendi* Dysarius.

<sup>111</sup> Cfr. Lib. *Ep.* 951; *Orr.* I, 214; 234; 244; XL, 5; 14; XLIII, 5; LXII, 12. Vd. anche CRISCUOLO 1993.

<sup>112</sup> Lib. *Ep.* 950, 1 a Strategius: Εἰκὸς μὲν τι πέπονθας καὶ τῷ μεγέθει Ῥώμης γοητευθεῖς. Vd. anche *Ep.* 921, 2, a Ablabius (*PLRE* I, s.v. Ablabius 2, p. 2), in cui il Foro romano è detto «oscurare» tutti gli altri (λαμπρότερον πάσης ἀγορᾶς εἶναι φημι καὶ αὐτῆς γε τῆς ἐν τῇ Ῥώμῃ τὰ ἄλλα ἀποκρυπτούσης).

- BARNES 1984: T.D. BARNES, *The Victims of Rufinus*, «CQ», XXXIV, 1984, 227-230.
- BONAMENTE 1977: G. BONAMENTE, *La biografia di Eutropio "lo storico"*, «AFLM» X, 1977, 161-210.
- BONAMENTE 2003: G. BONAMENTE, *Minor Latin Historians of the fourth Century A.D.*, in *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, a cura di G. MARASCO, Leiden 2003, 85-125.
- BRUGGISSER 1990: P. BRUGGISSER, *Libanios, Symmaque et son père Avianius*, «AncSoc», XXI, 1990, 17-31.
- BRUGGISSER 1993: P. BRUGGISSER, *Symmaque ou le rituel épistolaire de l'amitié littéraire. Recherches sur le premier livre de la correspondance*, Fribourg (CH) 1993.
- CABOURET 2000: B. CABOURET, *Libanios. Lettres aux hommes de son temps*, Paris 2000.
- CALLU 2002: J.-P. CALLU, *Symmaque. Lettres. Livres IX-X*, Paris 2002.
- CALLU 2003: J.-P. CALLU, *Symmaque. Correspondance, livres VI-VIII*, Paris 2003.
- CAMERON 1965: A. CAMERON, *Wandering Poets, a Literary Movement in Byzantine Egypt*, «Historia», XIV, 1965, 470-509.
- CAMERON 1971: A. CAMERON, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1971.
- CAMERON 1999: A. CAMERON, *The Antiquity of the Symmachi*, «Historia», XLVIII, 1999, 477-505.
- CASELLA 2010: M. CASELLA, *Storie di ordinaria corruzione. Libanio, Orazioni LVI, LVII, XLVI*, Messina 2010 (Pelorias, 19).
- CASTELLO 2012: M.G. CASTELLO, *Le segrete stanze del potere. I comites consistoriani e l'imperatore tardoantico*, Roma 2012 (Il potere e il consenso, 1).
- CECCONI 2002: G.A. CECCONI, *Commento storico al libro II dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 2002 (Biblioteca di Studi Antichi, 86).
- CECCONI 2007: G.A. CECCONI, *Mobilità studentesca nella tarda Antichità. Controllo amministrativo e controllo sociale*, «MEFRIM», CXIX, 2007, 137-164.
- CLAUSS 1981: M. CLAUSS, *Der magister officiorum in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert); das Amt und sein Einfluss auf die kaiserliche Politik*, München 1981 (Vestigia, 32).
- CLRE: R.S. BAGNALL-A. CAMERON-S.R. SCHWARTZ-K.A. WÖRLE, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987 (Philological Monographs of the American Philological Association, 36).
- COŞKUN 2004: A. COŞKUN, *Die Karriere des Virius Nichomachus Flavianus: mit Exkursen zu den "praefecti praetorio Italiae, Africae et Illyrici"*, «Athenaeum», XCII, 2004, 467-491.
- CRACCO RUGGINI 1965: L. CRACCO RUGGINI, *Sulla cristianizzazione della cultura pagana: il mito greco e latino di Alessandro dall'età antonina al Medioevo*, «Athenaeum», XLIII, 1965, 3-80.
- CRACCO RUGGINI 1984: L. CRACCO RUGGINI, *Simmaco e la poesia*, in *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica*, Atti del V Corso del Centro di Cult.



- scientifica "E. Majorana", Scuola Sup. di Archeol. e Civ. Medievali, Erice-Trapani, 6-12 dic. 1981, Messina 1984, 477-521.
- CRACCO RUGGINI 1986: L. CRACCO RUGGINI, *Simmaco: otia et negotia di classe, fra conservazione e rinnovamento*, in *Colloque Genévois sur Symmaque à l'occasion du mille six centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, éd. F. PASCHOUD, Paris 1986, 97-116.
- CRISCUOLO 1993: U. CRISCUOLO, *Libanio, i Latini e l'impero*, in *Politica, cultura e religione nell'impero romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente*, a cura di A.F. CONCA-I. GUALANDRI-G. LOZZA, Atti del II Convegno AStA, Napoli 1993, pp. 153-169.
- DAGRON 1991: G. DAGRON, *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451)*, trad. it., Torino 1991 (1 ed., Paris 1974).
- DAVID 2007: *Elementi per una storia della produzione dei dittici eburnei*, in *Eburnea Diptycha. I dittici d'avorio fra Antichità e Medioevo*, a cura di M. DAVID, Bari 2007 (Munera, 26), 13-44.
- DE MARTINO 1975: F. DE MARTINO, *Storia della Costituzione Romana*, V, Napoli 1975.
- DELMAIRE 1989: R. DELMAIRE, *Les responsables des finances impériales au Bas-Empire romain (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> s.). Études prosopographiques*, Bruxelles 1989 (Coll. Latomus, 203).
- DEMOUGEOT 1951: E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division de l'empire romain*, Paris 1951.
- DÖPP 1980: S. DÖPP, *Zeitgeschichte in Dichtungen Claudians*, Wiesbaden 1980 (Hermes Einzelschriften, 43).
- GONZÁLEZ GÁLVEZ 2001: J. GONZÁLEZ GÁLVEZ, *Libanios, Discursos*, II (Biblioteca Clásica Gredos 292).
- GONZÁLEZ GÁLVEZ 2005: Á. GONZÁLEZ GÁLVEZ, *Libanio. Cartas, libros I-V*, Madrid 2005 (Biblioteca Clásica Gredos, 336).
- HAVERLING 1988: G. HAVERLING, *Studies on Symmachus' Language and Style*, Göteborg 1988 (Studia Graeca et Latina Gotoburgensia, 49).
- KAHLOS 2002: M. KAHLOS, *Vettius Agorius Pretextatus. A senatorial Life in between*, Roma 2002.
- LIEBESCHUETZ 1972: W. LIEBESCHUETZ, *Antioch. City and Imperial Administration in the Later Roman Empire*, Oxford 1972.
- LIZZI TESTA 2002: R. LIZZI TESTA, *Policromia di cultura e raffinatezza editoriale: gli esperimenti letterari dell'aristocrazia romana nel Tardo Impero*, in *Humana sapit: études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, a cura di R. LIZZI TESTA-J.-P. CALLU, Turnhout 2002, 199-206 (Bibliothèque d'Antiquité Tardive, 3).
- LIZZI TESTA 2004: R. LIZZI TESTA, *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004 (Munera, 21).
- LOMANTO 1983: V. LOMANTO, *Concordantiae in Q. Aurelii Symmachi Opera*, Hildesheim-Zürich-New York 1983.
- MALCOVATI 1943-1944: E. MALCOVATI, *Le traduzioni greche di Eutropio*, «RIL»,

- LXXVII, s. III 8 (1943-1944), 273-304.
- MARCONE 1983: A. MARCONE, *Commento storico al libro VI dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1983 (Biblioteca di Studi Antichi, 37).
- MARTIN 1988: J. MARTIN, *Libanios, Discours*, Tome II, *Discours II-X*, CUF, Paris 1988.
- MATINO 1990: G. MATINO, *Due traduzioni greche di Eutropio*, in *Politica, cultura e religione nell'impero romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente*, a cura di F. CONCA-I. GUALANDRI-G. LOZZA, Atti del II Convegno dell'AStT, Milano, 11-13 ottobre 1990, 227-238.
- MATTHEWS 1967: J. MATTHEWS, *Continuity in a Roman Family: the Rufii Festi of Volsinii*, «Historia», XVI, 1967, 484-509.
- MATTHEWS 1971: J. MATTHEWS, *Gallic Supporters of Theodosius*, «Latomus», XXX, 1971, 1073-1109.
- MATTHEWS 1975: J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court, A.D. 364-425*, Oxford 1975.
- MATTHEWS 1989: J. MATTHEWS, *The Roman Empire of Ammianus*, London 1989.
- MAYER 2003: W. MAYER, *Antioch and the West in Late Antiquity*, «Byzantinoslavica», LXI, 2003, 5-32.
- MONTANA 1961: M.F. MONTANA, *Note sull'epistolario di Q. Aurelio Simmaco. Simmaco e la cultura greca*, «RIL», XCV, 1961, 297-316.
- NORMAN 1965: A.F. NORMAN, *Libanius' Autobiography (Oration I)*, Oxford 1965.
- NORMAN 1992: A.F. NORMAN, *Libanius. Autobiography and Selected Letters*, II, Cambridge (Mass.)-London 1992, pp. 384-391 (LCL 479).
- PELLIZZARI 1998: A. PELLIZZARI, *Commento storico al libro III dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa-Roma 1998 (Biblioteca di Studi Antichi, 81).
- PELLIZZARI 2009: A. PELLIZZARI, *Studenti e docenti stranieri a Roma in età tardoantica*, in *Stranieri a Roma*, a cura di S. CONTI-B. SCARDIGLI, Atti del Convegno Int. di Studi, Certosa di Pontignano (SI), 22-23 maggio 2006, Ancona 2009, 295-310 (Musa, 4).
- PELLIZZARI 2011 (a): A. PELLIZZARI, *Le armi e i logoi: i generali di Teodosio nelle lettere di Libanio*, «Historia», LX, 2011, 191-218.
- PELLIZZARI 2011 (b): A. PELLIZZARI, *'Salvare le città': lessico e ideologia nell'opera di Libanio*, «Koinonia», XXXV, 2011, 45-61.
- PENELLA 2007: R. PENELLA, *Man and the Word. The Orations of Himerius*, Berkeley-Los Angeles-London 2007.
- PETIT 1956: P. PETIT, *Les étudiants de Libanius*, Paris 1956.
- PETIT 1979: P. PETIT, *Libanios. Discours*, Tome I, *Autobiographie* (Discours I), CUF, Paris 1979.
- PETIT 1994: P. PETIT, *Les fonctionnaires dans l'oeuvre de Libanius*, Paris 1994.
- PLRE I: A.H.M. JONES-J.R. MARTINDALE-J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire, I (A.D. 260-395)*, Cambridge 1971.
- RE: *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart-München 1893-1978.

- RITORÉ PONCE 2006: J. RITORÉ PONCE, *Actitudes del intelectual ante el poder en el S. IV d.C.: los casos de Libanio y Temistio*, in *Mélanges A.F. Norman*, a cura di Á. GONZÁLEZ GÁLVEZ-P.-L. MALOSSE, Paris 2006, 87-101 (*Tópoi*, Suppl. 7).
- RIVOLTA TIBERGA 1992: P. RIVOLTA TIBERGA, *Commento storico al libro V dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1992 (Biblioteca di Studi Antichi, 67).
- RODA 1980: S. RODA, *Supplementi e correzioni alla PLRE*, vol. I, «Historia», XXIX, 1980, 96-105.
- RODA 1981 (a): S. RODA, *Commento storico al libro IX dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1981 (Biblioteca di Studi Antichi, 27).
- RODA 1981 (b): S. RODA, *Una nuova lettera di Simmaco ad Ausonio (A proposito di Symm., Ep. IX, 88)*, «REA», LXXXIII, 1981, 273-280.
- RODA 1986: S. RODA, *Polifunzionalità della lettera commendaticia: teoria e prassi nell'epistolario simmachiano*, in *Colloque Genévois sur Symmaque à l'occasion du mille six centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, éd. F. PASCHOUD, 177-202.
- SALZMAN 2006: M.R. SALZMAN, *Symmachus and His Father: Patriarchy and Patrimony in the Late Roman Senatorial Élite*, in *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, a cura di R. LIZZI TESTA, Roma 2006, 357-375 (Saggi di Storia Antica, 28).
- SEECK 1906: O. SEECK, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig 1906.
- SIEVERS 1869: G.R. SIEVERS, *Das Leben des Libanius*, Berlin 1869.
- SIVAN 1993: H. SIVAN, *Ausonius of Bordeaux. Genesis of a Gallic Aristocracy*, London-New York 1993.
- VENINI 1981-1983: P. VENINI, *Peanio traduttore di Eutropio*, «Memorie dell'Istituto Lombardo», XXXVII, 1981-1983, 421-447.
- VERA 1983: D. VERA, *La carriera di Virius Nichomachus Flavianus e la prefettura dell'Illirico orientale nel IV sec. d.C.*, «Athenaeum», LXI, 1983, 24-64; 390-426.
- WIEMER 1995: H.U. WIEMER, *Die Rangstellung des Sophisten Libanios unter den Kaisern Julian, Valens und Theodosius*, «Chiron», XXV, 1995, 89-130.
- WINTJES 2005: J. WINTJES, *Das Leben des Libanius*, Raden (Westph.) 2005, (Historische Studien der Universität Würzburg, 2).
- VON HAEILING 1978 (a): R. VON HAEILING, *Die Religionszugehörigkeit der hohen Amtsträger des römischen Reiches seit Constantins I. Alleinherrschaft bis zum Ende der Theodosianischen Dynastie (324-450/55 n. Chr.)*, Bonn 1978 (Antiquitas, Rh. 3, Bd. 23).
- VON HAEILING 1978 (b): R. VON HAEILING, *Ammianus Marcellinus und der Prozess von Scythopolis*, «JbAC», XXI, 1978, 74-101.

*Abstract*

Nella seconda metà del IV secolo d.C. le relazioni tra Roma e Antiochia avevano come terminale privilegiato nelle due città le figure di Simmaco e Libanio, i quali le controllavano e le tenevano insieme proprio grazie allo strumento epistolare. L'esistenza di tale *network* deve essere tuttavia intesa estensivamente, perché sono poche le corrispondenze direttamente attestate dai rispettivi epistolari, mentre la maggior parte di esse può essere dedotta dalla condivisione di una sensibilità culturale e di un orizzonte comune di interessi da parte dei vari protagonisti attivi fra le due città.

In the 2nd half of the 4th century the relationship between Rome and Antioch had two privileged terminals, the figures of Symmachus and Libanius, who controlled and held them together thanks to the letters. Such a network should be broadly understood, because there are few correspondences directly attested, while most of them can be deduced from sharing a common cultural sensibility and a common horizon of interests by the various protagonists involved between the two cities.